



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

GENNAIO 2020

SINTESI

Dopo il calo del 2019, nel 2020 la **chimica in Italia** non andrà oltre la stabilità

Nel 2019 la produzione chimica in Italia mostra un moderato arretramento (-0,4% annuale nei primi 10 mesi, stimato anche per la chiusura d'anno) in un contesto di più marcata contrazione del settore a livello europeo (-0,8%) determinata, in particolare, dal forte calo della Germania (-3,4%).

I segnali di ripartenza, intravisti a inizio 2019, si sono rivelati un mero ciclo scorte e la restante parte dell'anno ha confermato una situazione di diffusa debolezza della domanda di chimica. Il settore risente del crollo del settore auto che, nei mesi più recenti, mostra, al più, timidi segnali di assestamento. Gli unici settori in terreno positivo sono i consumi non durevoli e le costruzioni anche se, in questo caso, i segnali sono discontinui, disomogenei sul territorio nazionale e comunque limitati in relazione alla gravità di una crisi decennale.

Il clima di persistente incertezza si traduce in ordini della clientela frammentari e altalenanti con conseguenti difficoltà di programmazione e un significativo aggravio di costo per le imprese chimiche.

Le vendite sui mercati esteri – che negli anni passati avevano rappresentato un solido fattore di traino – risultano in calo (-1,7% in valore nel confronto annuo) guidate dal mercato europeo (-2,8%) che assorbe oltre il 60% delle esportazioni complessive. In presenza di un cambio euro/\$ favorevole, le vendite sui mercati extra-europei sono, nel complesso, stagnanti (+0,1%) ma mostrano, nei mesi più recenti, qualche segnale di risveglio.

Le prospettive per il 2020 rimangono dense di incertezze. La chimica subisce il bando delle plastiche monouso al quale si aggiungeranno gli effetti della plastic tax. Più in generale si moltiplicano iniziative, da parte di singole Istituzioni e operatori, penalizzanti e spesso prive di ogni fondamento scientifico. Preoccupano, inoltre, i rischi di un peggioramento della congiuntura tedesca e le dispute commerciali, che non coinvolgono solo USA e Cina ma si estendono anche all'UE. In particolare, non può dirsi completamente scongiurato il pericolo di dazi sulle importazioni americane di auto.

Anche escludendo un ulteriore deterioramento del quadro internazionale ed europeo, la produzione chimica in Italia, nel 2020, non potrà andare oltre la stabilità. Gli spazi di miglioramento della domanda sono esigui e condizionati al mantenimento di un clima di collaborazione tra Governo e Istituzioni europee. Limitate anche le possibilità di rafforzamento dell'export, data la debolezza dell'industria europea e i rischi di rafforzamento dell'euro.

Aumenta la pressione delle importazioni nella chimica europea

La produzione chimica europea non solo risente del deterioramento della domanda, ma anche di una crescente penetrazione delle importazioni (+5,6% annuale nei primi 8 mesi a fronte del +3,0% dell'export), in particolare nei settori della chimica di base e delle materie plastiche.

L'ambizione europea di essere leader sulle tematiche ambientali deve accompagnarsi ad adeguate misure di politica industriale volte ad accompagnare la transizione verso l'economia circolare e compensare le asimmetrie normative che rischiano di tradursi in una perdita di competitività per la chimica europea.

Anche se in Italia gli effetti dell'aumento della pressione delle importazioni sembrano finora meno evidenti, i rischi sono significativi perché si tratta di una filiera fortemente integrata su scala continentale.

Ricerca chimica e investimenti strategici per promuovere sviluppo sostenibile ed economia circolare

Per l'industria chimica la fase attuale è particolarmente sfidante, ma potenzialmente anche foriera di opportunità, in quanto il peggioramento congiunturale si accompagna a profondi mutamenti dello scenario competitivo, anche in relazione alla transizione verso l'economia circolare.

La chimica in Italia, consapevole delle sfide, evidenzia da anni un impegno nella ricerca crescente e sempre più focalizzato a promuovere uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, affrontando con successo le grandi sfide del cambiamento climatico e della disponibilità limitata di risorse. Nel 2017 il personale di R&S ha superato le 8.000 unità, portando la quota sul totale degli addetti a sfiorare l'8% (a fronte di una media manifatturiera del 5%). Secondo l'ultimo Rapporto Greenitaly, la quota di imprese che investono in tecnologie e prodotti a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale è ormai maggioritaria (54%) e di gran lunga superiore alla media manifatturiera (36%). Le informazioni fornite dalle imprese, nell'ambito dell'Annuario Federchimica sulla ricerca per la chimica sostenibile, mostrano chiaramente che l'impegno sul fronte ambientale coinvolge numerosi aspetti e richiede l'impiego e lo sviluppo di un ampio spettro di tecnologie: tra i principali ambiti, figurano il più efficace trattamento delle acque reflue (45% delle imprese partecipanti all'Annuario), la riduzione delle emissioni di gas serra (54%), la chimica da fonti rinnovabili (62%) e le biotecnologie (45%).

Anche le Istituzioni e i cittadini devono essere consapevoli della portata della sfida ambientale. Misure estemporanee senza una chiara visione di politica industriale sono dannose perché scoraggiano gli investimenti. Inoltre, scelte prive di solide fondamenta scientifiche – oltre a compromettere intere filiere industriali – finiscono per alimentare ansie immotivate.

Il caso della Plastic Tax è emblematico, anche se purtroppo non isolato, perché non tiene conto delle funzionalità di questo materiale né del reale impatto ambientale. Non solo gli imballaggi in plastica sono riciclabili e leggeri (limitano, quindi, le emissioni in fase di trasporto), ma hanno un ruolo chiave per garantire condizioni di sicurezza in fase di utilizzo (si pensi al caso dei detersivi) e un'adeguata conservazione degli alimenti. Senza gli imballaggi in plastica, lo spreco alimentare comporterebbe emissioni di gas serra 20, in qualche caso persino 150, volte maggiori.

DOPO IL CALO DEL 2019,

NEL 2020 LA **CHIMICA IN ITALIA** NON ANDRÀ' OLTRE LA STABILITÀ'

Nel 2019 la produzione chimica in Italia registra un moderato calo sull'anno precedente (-0,4% annuale nei primi 10 mesi) in un contesto di più marcata contrazione del settore a livello europeo (-0,8%) guidata, in particolare, dalla Germania (-3,4%).

La relativa tenuta dell'Italia si riconduce, in parte, alla specializzazione nei settori della chimica fine e specialistica, che rappresentano il 58% della produzione (11 punti % in più della media europea) ed evidenziano un andamento meno negativo della chimica di base.

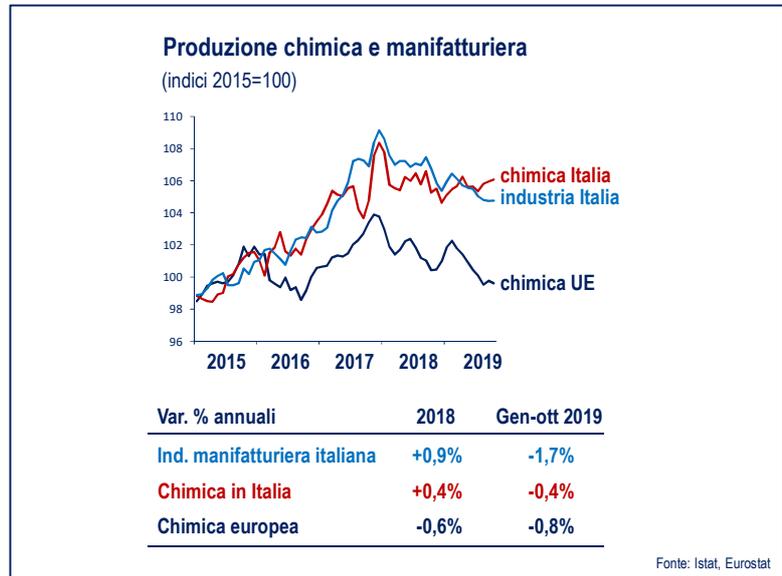
I segnali di ripartenza, intravisti a inizio 2019, si sono rivelati un mero ciclo di ricostituzione delle scorte e non hanno trovato conferma nella restante parte dell'anno che continua a mostrare andamenti erratici.

In assenza di solidi segnali di svolta e tenuto conto dei possibili fenomeni di alleggerimento dei magazzini da parte dei clienti nell'ultimo trimestre dell'anno (come era avvenuto in modo marcato anche sul finale del 2018), si stima per il complesso del 2019 un calo della produzione chimica in Italia pari allo 0,4%.

La chimica risente della forte contrazione del settore auto che, nei mesi più recenti, non mostra segnali di svolta ma, al più, di stabilizzazione o moderazione della caduta. **La debolezza della domanda di chimica non è limitata all'auto ma si estende a buona parte dei settori clienti.** Mantengono un'intonazione positiva solo il largo consumo (alimentare, detergenza e cosmetica) e, in parte, il cuoio. Anche la domanda attivata dalle costruzioni mostra segnali di miglioramento ma discontinui, disomogenei sul territorio nazionale e comunque limitati, in relazione alla gravità di una crisi decennale.

Il settore, fortemente integrato nel mercato globale, è particolarmente sensibile a tutte le tensioni che caratterizzano il contesto internazionale (protezionismo in primis). **Il clima di persistente incertezza si traduce in ordini, da parte dei clienti, frammentari e altalenanti con conseguenti difficoltà di programmazione e un significativo aggravio dei costi per le imprese chimiche.** L'elevata volatilità delle quotazioni petrolifere rappresenta un ulteriore fattore di disturbo.

I dati di export ed import risentono della generale gelata del commercio internazionale e non risultano di facile interpretazione per il sovrapporsi di fattori di natura diversa.



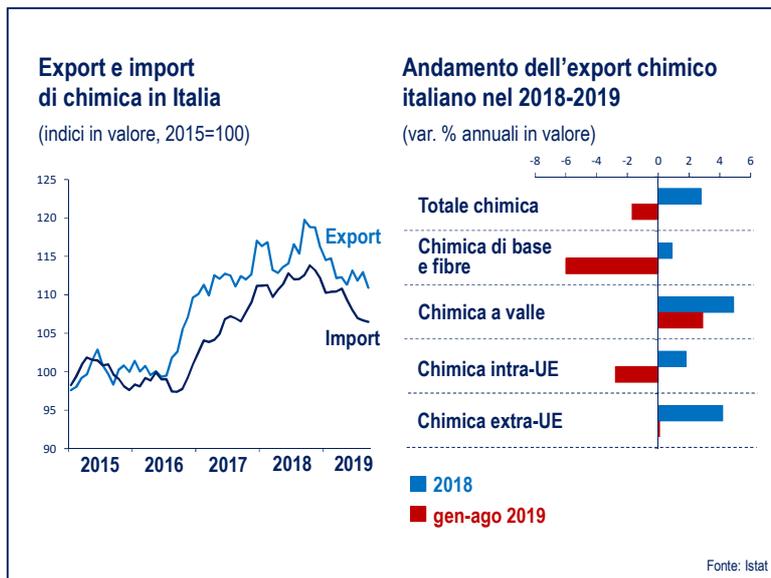
L'export – che negli anni passati aveva rappresentato un solido fattore di traino per il settore – risulta in calo: -1,7% in valore nel confronto annuo, anche se i mesi più recenti mostrano segnali di stabilizzazione. Le maggiori difficoltà si concentrano nella chimica di base e nelle fibre (-6,0%) a fronte di un andamento ancora positivo, seppure in rallentamento, della chimica fine e specialistica (+2,9%).

Tale andamento è condizionato soprattutto dalla **contrazione delle vendite nel mercato europeo (-2,8%)** che rappresenta la principale destinazione dell'export chimico italiano (con un quota superiore al 60%). La debolezza non coinvolge solo la Germania (primo partner commerciale con una quota sull'export del 14%), ma si estende anche a Francia e Spagna. L'espansione delle vendite verso il Regno Unito (+3,6%) è in spiccato rallentamento in quanto sono rientrati i fenomeni di stoccaggio, volti a prevenire la possibile uscita senza accordo dall'UE evitata in extremis in autunno.

In presenza di un cambio euro/\$ favorevole, le vendite sui mercati extra-europei risultano stagnanti nel confronto annuo (+0,1%) ma mostrano, nei mesi recenti, qualche segnale di risveglio.

Anche le importazioni mostrano, nel complesso, un rilevante arretramento (-2,4% in valore) in presenza di andamenti divergenti tra fornitori europei (-5,0%) ed extra-europei (+5,6%). Il parallelo ridimensionamento di import ed export comporta il miglioramento del saldo commerciale settoriale (+328 milioni di euro nei primi 9 mesi).

Le prospettive per il 2020 rimangono dense di incertezze. La chimica subisce il bando delle plastiche monouso al quale si aggiungeranno gli effetti della plastic tax. Più in generale si moltiplicano iniziative, da parte di singole Istituzioni e operatori, penalizzanti e spesso prive di ogni fondamento scientifico. Preoccupano, inoltre, i rischi di un peggioramento della congiuntura tedesca e le dispute commerciali, che non coinvolgono solo USA e Cina ma si estendono anche all'UE. In particolare, non può dirsi completamente scongiurato il pericolo di dazi sulle importazioni americane di auto.

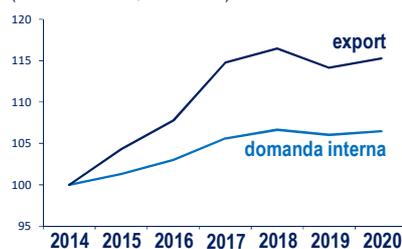


Previsioni per l'industria chimica in Italia

	2018 miliardi di €	Var. % in volume		
		2018	2019	2020
Domanda interna	64	+1,0	-0,6	+0,4
Importazioni	31	+2,3	-2,0	+1,5
Esportazioni	39	+1,5	-2,0	+1,0
Produzione	56	+0,4	-0,4	0,0

Domanda interna ed export

(indici in volume, 2007=100)



Anche escludendo un ulteriore deterioramento del quadro geo-politico e del ciclo industriale europeo, la produzione chimica in Italia non potrà andare oltre la stabilità.

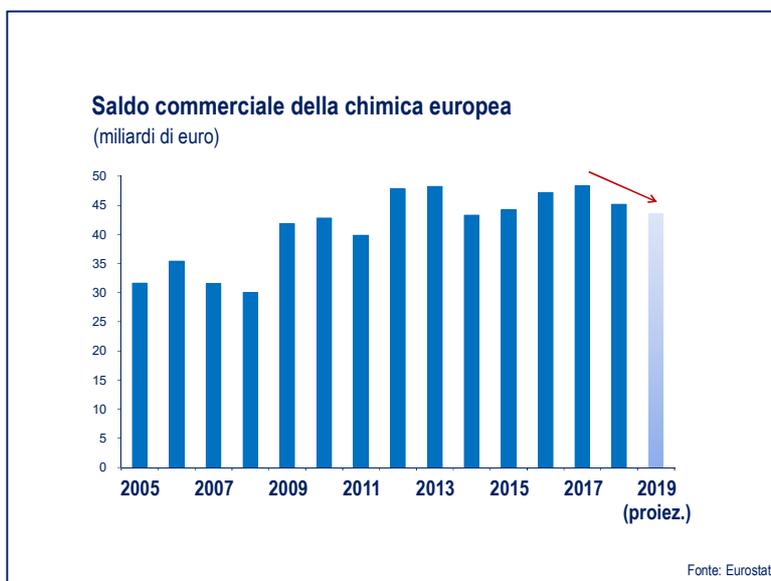
Il risveglio dell'export sarà limitato (+1,0% in volume dopo il -2,0% del 2019) – anche alla luce dei rischi di rafforzamento del cambio euro/\$ – e si accompagnerà alla parallela riattivazione delle importazioni (+1,5%).

Anche sul fronte della domanda interna, gli spazi di miglioramento sono ristretti (+0,4% dal -0,6% del 2019) e condizionati al mantenimento di un clima di collaborazione tra Governo e Istituzioni europee.

AUMENTA LA PRESSIONE DELLE IMPORTAZIONI NELLA CHIMICA EUROPEA

La produzione chimica europea non solo risente del deterioramento della domanda industriale locale, ma anche di una crescente pressione delle importazioni (+5,6% annuale nei primi 8 mesi a fronte del +3,0% dell'export). Infatti, per il secondo anno consecutivo, si assiste ad un parziale ripiegamento del surplus commerciale interamente concentrato nella chimica di base a fronte della continua espansione nella chimica fine e specialistica.

Le tensioni commerciali tra USA e Cina non stanno avvantaggiando la chimica europea, al contrario perturbano le catene di fornitura e riorientano le esportazioni delle aree concorrenti verso il mercato europeo in presenza di una minore capacità di assorbimento da parte dell'Asia e della contemporanea entrata in operatività, negli USA, di considerevoli investimenti finalizzati a sfruttare i vantaggi di costo derivanti dall'impiego di shale oil e gas.



L'ambizione europea di essere leader sulle tematiche ambientali deve accompagnarsi ad adeguate misure di politica industriale volte ad accompagnare la transizione verso l'economia circolare e a compensare le asimmetrie normative che rischiano di tradursi in una perdita di competitività per la chimica europea, finendo per alimentare solo le importazioni senza generare effetti positivi nemmeno per la tutela dell'ambiente.

Anche se in Italia gli effetti dell'aumento della pressione delle importazioni sembrano meno evidenti, i rischi connessi all'indebolimento della chimica europea sono significativi in quanto si tratta di una filiera fortemente integrata a livello continentale. In particolare, l'indebolimento delle fasi a monte rischia di danneggiare le attività a valle, anche alla luce delle forti interconnessioni nella ricerca e innovazione. Tipicamente, infatti, la chimica di base sviluppa nuove sostanze e materiali che poi la chimica fine e specialistica – formulando prodotti dalle proprietà innovative – rende disponibili per tutti i settori industriali.

RICERCA CHIMICA E INVESTIMENTI STRATEGICI PER PROMUOVERE SVILUPPO SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE

Per l'industria chimica l'attuale fase è particolarmente sfidante, ma potenzialmente anche foriera di opportunità, in quanto il peggioramento congiunturale si accompagna a profondi mutamenti dello scenario competitivo, anche in relazione alla transizione verso l'economia circolare. L'industria chimica riveste un ruolo strategico per promuovere l'economia circolare in quanto si colloca a monte di numerose filiere e possiede le competenze tecnologiche relative alla gestione delle sostanze e alla trasformazione della materia.

Dinnanzi alle intemperie della congiuntura, la chimica in Italia presenta importanti punti di forza. I primi preoccupanti segnali di aumento dei fallimenti e delle chiusure volontarie nell'industria manifatturiera italiana non trovano riscontro nel settore. Tale solidità sul piano finanziario è confermata anche dalla più bassa incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari nel panorama industriale italiano (2,1% a settembre 2019, insieme alla farmaceutica, rispetto a una media industriale pari al 10,7%).

Negli ultimi quattro anni la chimica è cresciuta, in Italia, più della media europea (+7,0% a fronte del +3,3%) e – anche nel 2019 – mostra una maggiore tenuta. Gli andamenti recenti sul piano occupazionale confermano una certa vitalità del settore: dal 2015 gli addetti risultano, infatti, in espansione (+4%) e un, seppur limitato, incremento si conferma anche nel difficile anno in corso. Le imprese chimiche sono tornate ad assumere, dopo gli anni condizionati dalla crisi e dall'innalzamento dell'età pensionabile, anche per dotarsi di nuove competenze in ambiti strategici quali la ricerca e la digitalizzazione.

In effetti uno dei fattori chiave di rinnovamento riguarda il rafforzamento dell'impegno verso la ricerca strutturata, che coinvolge sempre più anche le PMI. **Nel 2017 il personale dedicato alla R&S ha superato le 8.000 unità con una quota sul totale degli addetti che ormai sfiora l'8%** a fronte di una media manifatturiera, anch'essa in aumento, ma pari al 5%.

L'impegno nella ricerca è sempre più focalizzato sulla messa a punto di soluzioni tecnologiche in grado di promuovere uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, affrontando con successo le grandi sfide globali del cambiamento climatico e della disponibilità limitata di risorse.

Secondo l'ultimo Rapporto Greenitaly, infatti, la quota di imprese chimiche che investono in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale è ormai maggioritaria (54%) e di gran lunga superiore alla media manifatturiera (36%).

Inoltre, dalle informazioni fornite dalle imprese sui progetti di R&S attivi per l'aggiornamento dell'Annuario Federchimica sulla ricerca per la chimica sostenibile, emerge chiaramente che **l'impegno sul fronte ambientale coinvolge numerosi aspetti e richiede l'utilizzo**



e lo sviluppo di un ampio spettro di tecnologie: tra i principali ambiti di ricerca figurano il più efficace trattamento delle acque reflue (45% delle imprese partecipanti all'Annuario), la riduzione delle emissioni di gas serra (54%), il minore impiego di acqua nei processi (49%), la chimica da fonti rinnovabili (62%) e le biotecnologie (45%).

La transizione verso l'economia circolare, necessaria per salvaguardare l'ambiente e il benessere delle generazioni future, può rappresentare anche una grande opportunità di sviluppo. Cittadini e Istituzioni devono, però, essere consapevoli della portata della sfida, che richiede ingenti investimenti e il generale ripensamento dei modelli di offerta e di consumo.

Misure estemporanee realizzate senza una chiara visione di politica industriale di medio termine sono dannose perché alimentano l'incertezza e scoraggiano gli investimenti, in primis volti proprio a dare concreta attuazione agli obiettivi dello sviluppo sostenibile e dell'economia circolare. Inoltre, scelte prive di solide fondamenta scientifiche, oltre a compromettere intere filiere industriali, finiscono per contribuire alla disinformazione alimentando ansie immotivate e un senso di disorientamento nei cittadini.

Il caso della Plastic Tax e delle campagne contro la **plastica**, portate avanti anche da numerosi Istituzioni pubbliche, è emblematico in quanto colpisce indiscriminatamente un materiale senza tenere conto delle sue diverse funzionalità e del reale impatto ambientale valutabile solo considerando l'intero ciclo di vita del prodotto.

Emissioni di CO ₂ per la produzione di imballaggi in plastica		Emissioni di CO ₂ per lo spreco alimentare in assenza di imballaggi in plastica	
Imballaggio	KG di CO ₂ / prodotto	Alimento	KG di CO ₂ / KG prodotto
Vassoio PP per carne 0,5 l	0,084	Carne Bovina	13,3
Bottiglia PET 1,5 l	0,085	Caffè	8,5
Contenitore PP Yogurt 0,5 l	0,073	Formaggio morbido	1,95
Vassoio PS 0,5 l	0,065	Latte	1,3
Film LDPE 1 mq	0,049	Pasta	0,92

Fonte: IK, Associazione tedesca degli imballaggi in plastica

Non solo gli imballaggi in plastica sono **riciclabili e leggeri**, il che contribuisce in modo rilevante a limitare le emissioni in fase di trasporto. Hanno anche un ruolo chiave nella **conservazione degli alimenti**: in loro assenza, infatti, lo spreco alimentare aumenterebbe considerevolmente con conseguenti emissioni di gas serra di 20, in qualche caso persino 150, volte maggiori. In diversi ambiti, si pensi ad esempio ai detersivi, servono inoltre a garantire adeguate condizioni di **sicurezza** in fase di utilizzo.

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

Fax. + 39 02 34565.310

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

Fax. +39 06 54273.240

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

Fax. +322 2800094

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it